

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVII N. 2-3

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

FEBB-MARZO 1982

INUTILE ANNIVERSARIO

Il centenario garibaldino rende ancora più evanescente l'annuale della morte di Mazzini, il centodecimo dalla clandestina scomparsa nell'ospitale casa israelitica di Pisa. Non ce ne lamentiamo, se le manifestazioni garibaldine verranno a riconsiderare senza ironie, senza demitizzazioni, senza stravolgimenti marxisti la figura semplice e generosa dell'Eroe, che seppe congiungere armoniosamente la devozione per la patria con l'ideale umanitario.

Ma l'annuale mazziniano ci riconduce angosciosamente all'idea centrale del pensiero di Mazzini: il ruolo essenziale dell'educazione nella formazione della società civile familiare, nazionale, europea, internazionale.

Consideriamo freddamente la situazione italiana: guardiamo la vera crisi del paese che non è quella della disoccupazione (artatamente gonfiata in cifre iperboliche) o dell'inflazione (che colpisce tutti i paesi) o del costo del lavoro (che il bla-bla sindacale continua a far lievitare). Tutto questo ed altro che si tace non impedisce un livello di benessere e una ostentazione di agi, che non hanno riscontro nel mondo.

Non è questo il punto: è nella diramazione del terrorismo delinquenziale, che appare quasi tutto di origine scolastica: dietro le pompose sigle di autonomie operaie, di ronde proletarie, di tribunali del popolo la cronaca rivela ogni giorno nomi di studenti, di insegnanti, di docenti, di professori medi e universitari. La scuola continua ad essere intossicata dal Sessantotto che a suo tempo mandò in sollucchero tanta pedagogia avanguardista, cattolica e marxista, che ancora insiste, pervicacemente annidata nelle commissioni ministeriali e negli uffici scuola dei partiti, ad escogitare marchin-gegni assembleari, corsi sociologici, sperimentazioni aperte, dialoghi e opzioni. Un sociologo padovano (credo di estrazione cattolica, S. Aquaviva) all'inizio del terrorismo disse bene che il pazzesco fenomeno si sarebbe infinitamente riprodotto nella scuola, che, come una coltura microbica continuamente alimentata, avrebbe riprodotto con le nuove leve l'infezione. Poi c'è l'amorosa assistenza dei mezzi di stampa e radiotelevisivi che circonda di un alone leggendario i "capi storici" (dell'assassinio!), i "commandos", i "movimentisti" in dissidio coi "militaristi", i "tribunali del popolo", i "presunti" criminali.

Mazzini, nella celebre risposta a Bakunin, aveva indicato come programma

della repubblica, della sua repubblica "scuole, poi scuole, poi ancora scuole" fondate sull'educazione nazionale. Ma in questa repubblica l'istruzione è diventata un meccanismo perverso: i contestatori del '68 sono ormai in cattedra grazie alle lauree di gruppo, alle stabilizzazioni dei precari, ai compiacenti comandi e ripetono il loro imparaticcio. L'opinione pubblica si è addormentata con lo slogan che "ormai gli studenti studiano" e non ha orecchi per lo stillicidio quotidiano del notiziario terrorista "studente, professore, assistente, insegnante elementare, docente medio...". A centodieci anni dalla morte di Mazzini.

Giuseppe Tramarollo

Siete uomini: cioè creature ragionevoli, socievoli, e capaci, per mezzo unicamente dell'associazione, d'un progresso a cui nessuno può assegnar limiti; e questo è quel tanto che oggi sappiamo della Legge di vita data all'Umanità... La vita vi fu dunque data da Dio perchè ne usiate a beneficio dell'Umanità, perchè dirigiate le vostre facoltà individuali allo sviluppo delle facoltà dei vostri fratelli, perchè aggiungete coll'opera vostra un elemento qualunque all'opera collettiva di miglioramento e di scoperta del Vero che le generazioni lentamente, ma continuamente, promovono. Dovete educarvi ed educare, perfezionarvi e perfezionare

(da "Doveri dell'Uomo")

Giuseppe Mazzini

LAICI E DOGMATICI

Gl'intellettuali italiani non sembrano molto disposti a mettere l'opinione pubblica in grado di sapere che cosa significhi essere laici. Essi non ritengono di avere il compito di fornire ai partiti laici il necessario apporto culturale.

La tendenza generale a liquidare con una stretta di spalle ogni accenno alle regole del gioco democratico ed alle teorie che vi stanno dietro deve preoccupare perchè se è vero - come ha detto il filosofo Norberto Bobbio in una recente ed interessante intervista - che il PCI e la DC normalmente si comportano in modo da far dimenticare le dottrine che li ispirano, è anche vero che ciò vale - e fino ad un certo punto - negli affari di routine o di normale amministrazione.

Nei momenti in cui i partiti vengono messi di fronte a scelte vitali per il paese, rivelano ciò che hanno di profondo nella loro natura.

Il destino di un popolo non dipende da come un partito pensa di regolamentare le case da gioco o la distribuzione dei buoni benzina per i turisti stranieri, ma proprio nel momento in cui vengono coinvolti direttamente i suoi principi.

Un esempio recente lo abbiamo in occasione dei referendum.

Presto (speriamo) vedremo rispuntare i principi in occasione della revoca o della



Nel centenario della morte, molti amici hanno inviato articoli su Garibaldi: alcuni sono pubblicati in questo numero, altri troveranno spazio nei numeri successivi. Per gli abbonati viene spedito, unitamente a questo numero, un inserto su GIUSEPPE GARIBALDI.

modifica del concordato tra lo Stato e la Santa Sede. Allora vedremo dove arriverà il pragmatismo della democrazia cristiana costretta a scegliere tra i diritti civili e la ragione di altare, e quella del partito comunista costretto a scegliere tra i detti diritti e il mito classista che lo obbliga - come in Polonia - a spartire il potere con la gerarchia cattolica.

I partiti dottrinari si oppongono a quelli laici sostenendo che una dottrina è necessaria per determinare orientamenti politici. Ma il termine di laico, riferito alla politica, non riguarda il fatto di avere o meno una dottrina a cui ispirarsi; ma nel riconoscere a questa una funzione di guida senza ritenerla più "vera" di altre e - al contrario delle dottrine dogmatiche - sempre dipendente dall'interesse comune e dai diritti civili, primo fra tutti quello alla libertà di pensiero, appunto.

Se questa caratteristica fondamentale del laicismo fosse capita dalla maggioranza degli italiani, i loro filosofi non penserebbero alla DC come ad un partito pragmatico e le loro scuole non considererebbero come "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica". (Art. 36 del Concordato fra la S. Sede e l'Italia).

Si pensi che l'on. Bodrato, attuale ministro democristiano della Pubblica Istruzione, si è già messo alla testa dei sanfedisti ostili all'iniziativa del Centro di iniziativa democratica-

ca degli insegnanti, che sta raccogliendo le firme necessarie per presentare una legge di iniziativa popolare destinata a sostituire il Decreto del 1928 che ancora regola le scuole elementari.

Ciò che turba un ministro che si indignerebbe - come è costume tra i democristiani - nel sentirsi definire clericale, è che nel progetto di legge viene proposto, tra l'altro, che l'insegnamento della religione debba essere impartito "su esplicita richiesta dei genitori degli alunni".

A pochissimi cittadini italiani viene in mente che anche la proposta del C.I.D.I., così avversata dai clericali - e forse ritenuta un po' avventata (ahinoi!) dai filosofi laici - ha poco da spartire con la democrazia che, per sua natura, è sempre laica e pluralistica.

Comunque una scuola seria e moderna non può ammettere supremazie ideologiche, se è espressione di uno stato democratico. Deve essere animata da spirito critico ed evitare ogni dogmatismo. Soltanto così può servire la verità e preparare cittadini capaci di rendere sempre più ampie le garanzie di difesa dei diritti civili.

Citiamo con una certa insistenza la questione della riforma della scuola perchè si tratta di una istituzione in cui spicca in modo particolare e chiaro, anche per i cittadini meno politicizzati, che cosa significhi avere partiti dogmatici alla guida del paese. Ma si potrebbe parlare a lungo - e con dovizia di particolari - di privilegi fiscali, di manovre finanziarie non certo favorevoli al bene comune, di influenze poco edificanti nell'uso dei mezzi di informazione di massa.

E le esitazioni, le storture, le deficienze decisionali che hanno finora reso impossibile una struttura razionale dello stato, delle istituzioni, dei rapporti fra enti pubblici e cittadini derivano dal fatto che l'Italia non è ancora uscita dalla fase postfascista: si è data strutture democratiche e le ha affidate a partiti dogmatici dai quali non si sente ancora in grado di sbarazzarsi. Ma lo vorrebbe fare e lo ha dimostrato coi referendum con i quali si è comportata in modo totalmente difforme da quello esternato nelle elezioni politiche in quarant'anni, o quasi, di postfascismo. E la diversità non concerne il fine e i modi della consultazione; ma un chiaro giudizio di merito, una insofferenza verso il modo di curare il bene comune dei massimi organismi politici.

Non dimentichiamo che durante la fase di preparazione dei referendum non c'è mai stata adesione da parte di uno dei due grandi partiti ideologici e dall'altro l'adesione è stata concessa, dopo una fase di dinieghi mascherati e tentennamenti, a denti stretti e per ragioni tattiche.

Siamo usciti da un'età barbarica, ma non ancora da quello che si potrebbe definire un neomedioevo. La nostra è una società in evoluzione quindi il suo sviluppo logico dovrebbe portarci verso un nuovo rinascimento. Il quando e il come dipenderanno dalla laicizzazione di almeno uno dei due massimi partiti o, meglio ancora, da un riaffermarsi degli ideali di quegli uomini che nel Risorgimento e nell'Antifascismo lottarono non per l'affermazione di una ideologia (e degli interessi che le stanno dietro) ma per un'Italia laica, democratica e repubblicana.

Alessandro Brenda

SUL RISORGIMENTO MAZZINIANO A SIRACUSA

Il convegno catanese presso l'Università per il centocinquantesimo della "Giovinetaria Italia" ha affrontato essenzialmente il problema della diffusione dell'organizzazione mazziniana nel Mezzogiorno e in particolare nella Sicilia sud-orientale. Molti luoghi comuni su una presunta impermeabilità alla diffusione sono stati sfatati con una analisi puntuale come quella del prof. Della Peruta. Concordo totalmente con la tesi, da lui sostenuta, che la propaganda mazziniana si diffuse in maniera preminente e sopravanzò quella di ogni altro messaggio politico. Ho tuttavia parecchie perplessità sull'effettiva assimilazione della sostanza del messaggio mazziniano, almeno dal mio punto di indagine.

Il mio punto di osservazione è la storia di Siracusa, ovviamente un punto che permette un campo visivo ridotto ma non privo di valore se è vero che Siracusa nel '37 ed anche nel '48 fu uno dei punti caldi della storia dell'Isola. Prima del 1837 l'ambiente liberale siracusano è genericamente carbonaro, respinge l'immobilismo borbonico e concreta il suo vago populismo democratico nella richiesta di una costituzione, ma è fondamentalmente alieno da ogni discorso sull'unità d'Italia. Le grandi questioni politiche del tempo, a Siracusa come generalmente nel resto dell'Isola, sono quelle suscitate dal dibattito che nei centri universitari fu condotto dalla fine del '700 sui grandi mali della Sicilia, la mancanza di credito, la carenza assoluta delle vie di comunicazioni, l'arretratezza dell'agricoltura isolana. Politicamente questo discorso assume l'aspetto di una critica all'operato della monarchia borbonica e di una richiesta esplicita di autonomia.

Ma tornando a Siracusa certo si deve dire che dopo il 1837, soprattutto in rapporto alla vicinanza con Malta, la circolazione di materiale di propaganda mazziniana s'intensifica, ma l'ambiente liberale non muta le sue prospettive nè i suoi parametri culturali destinati a rinnovarsi solo nel decennio 1849-1859 quando, sia a causa dell'emigrazione - Siracusa ha tre proscritti non amnistiati i cui nomi sono compresi nell'ordinanza di Misilmeri del Filangieri - sia a causa dei torbidi che si sono accompagnati nella città alle vicende del '48, si precisa una netta distinzione tra elementi moderati e democratici. I primi tendono sempre più a riconoscere il primato cavouriano e piemontese ed hanno come capi ideali Salvatore Chindemi e Raffaele Lanza emigrati a Malta, i secondi seguendo l'incitamento di Emanuele Francica di Pancali, membro del Comitato nazionale mazziniano di Malta, si schierano sotto la bandiera mazziniana e democratica.

Dunque è certamente lunga e non facile la via della penetrazione della propaganda mazziniana e vorrei dire che solo l'esperienza di ambienti e persone estranee al mondo siracusano ne facilitano l'accoglimento da parte del Pancali a Malta, e da parte di Emilio Bufardecì a Siracusa, autore tra l'altro di un'opera sul colera in cui attribuisce i luttuosi fatti del 1837 a Siracusa proprio alla parte moderata, responsabile degli orientamenti e delle scelte fatte in quell'anno a Siracusa dal movimento liberale.

Salvatore Russo

PER LA CULTURA POPOLARE

Riproduciamo con pieno consenso, perchè concerne anche la nostra azione culturale nei rapporti con le Regioni, la risoluzione cortesemente trasmessaci dalla Direzione Nazionale dell'E.N.D.A.S.

I partecipanti al Convegno Nazionale "Le regioni dieci anni dopo - Legge nazionale di sostegno e ruolo dell'associazionismo culturale", organizzato dall'ENDAS e svoltosi a Rimini nei giorni 7 e 8 novembre 1981, dopo aver ascoltato le relazioni introduttive, il dibattito che ne è seguito e il contributo portato anche dai rappresentanti di altre organizzazioni, prendono atto anzitutto che le regioni in questi dieci anni hanno contribuito, sia pure in misura e con risultati diversi, ad incrementare lo sviluppo delle attività promosse dalle Associazioni culturali e ricreative. Tuttavia ritengono che le Associazioni stesse avrebbero potuto svolgere compiti molto più qualificanti se non si fossero verificati gli inconvenienti e le disfunzioni che sono da imputare a cause diverse, fra le quali primeggia la mancanza di una legge quadro sull'associazionismo culturale e ricreativo.

L'auspicata legislazione potrebbe consentire alle Associazioni di promuovere in modo organico la diffusione della cultura, dello sport, del turismo, della ricreazione e favorire varie forme di organizzazione in grado di impegnare i cittadini in attività rivolte ad una migliore utilizzazione del tempo libero sottraendoli così alle suggestioni della propaganda e della speculazione e avviando costruttivi processi educativi.

Proprio per l'importanza del ruolo che le Associazioni culturali sono chiamate a svolgere nei prossimi anni, non è più possibile per esse operare in un clima di vuoto legi-

slativo ed essere soggette alla politica dei partiti, ma è necessario stabilire delle norme entro cui operare nella certezza del diritto e soprattutto nell'interesse di tutta la comunità nazionale.

Per queste ragioni i partecipanti al Convegno sollecitano la formulazione di una legge quadro che preveda:

- la costituzione di un Consiglio Nazionale del Tempo Libero da collocarsi nell'ambito della Presidenza del Consiglio e che non abbia una propria burocrazia, composto dai rappresentanti delle Amministrazioni centrali interessate al settore, dai rappresentanti di tutte le Regioni, dalle Associazioni di tempo libero a larga base rappresentativa;
- la costituzione di Consigli Regionali per il Tempo Libero in ogni Regione, basati sugli stessi criteri sommariamente delineati per il Consiglio Nazionale;
- il riconoscimento delle Associazioni di tempo libero, stabilendo precisi requisiti relativi alla democraticità della costituzione e del funzionamento, alla loro consistenza, rappresentanza territoriale e all'assenza di fini di lucro;
- l'istituzione di Albi regionali dei Circoli che attestino i fini sociali e culturali che ad essi si vogliono attribuire, allo scopo di impedire il diffondersi di organismi con fini speculativi;
- la costituzione di un fondo nazionale per il sostegno della funzione sociale delle attività di tempo libero da assegnare alle Regioni, riservandone una parte al Consiglio Nazionale per i fini di istituto e per l'attribuzione di contributi alle Associazioni nazionali di tempo libero.

I partecipanti al Convegno di Rimini, onde togliere al settore ogni elemento di turbativa e di confusione, confidano nelle forze politiche affinché vogliano colmare il vuoto legislativo che ha consentito finora inammissibili criteri discrezionali di intervento.

DALLA SIBERIA A ISRAELE?

Ida Nudel non è l'unica persona che viene condannata a lavoro obbligato in Siberia per aver espresso il desiderio, non gradito al potere, di raggiungere, Lei ebrea sovietica, la terra d'Israele, ove risiedono i suoi parenti.

Ida Nudel ha rappresentato, comunque, un simbolo, per aver subito quattro anni di duro lavoro siberiano in seguito alla richiesta di espatrio.

Nel dicembre 1978, in occasione della XXX Giornata Universale dei Diritti dell'Uomo, poco dopo la sua condanna, le Associazioni libere dell'Occidente, e fra le prime l'A.M.I., si sono rivolte al Governo sovietico appellandosi ai diritti civili. "Il Pensiero Mazziniano" e moltissima altra stampa democratica ha pubblicato, da quel momento, appelli e lettere di solidarietà. Con molto ritardo, e fuori tempo da ogni sensibilità umana, l'Orso ha deciso di essere buono, se è vero quanto 'si dice' che Ida Nudel verrà liberata e probabilmente verrà autorizzata ad espatriare in Israele. Alla nostra gioia per Lei si accompagna l'angoscia che il mondo democratico e civile debba essere lieto per una liberazione, e non per la liberalizzazione delle idee, degli spostamenti delle persone, per l'applicazione concreta e su tutto il territorio mondiale dei diritti umani senza alcuna discriminazione, sia essa per motivi ideologici, religiosi, morali, di sesso, di opinione in genere.

La liberazione di Ida Nudel ci dimostra forse che l'Orso può essere buono, qualche volta, ma non ci tranquillizza su altri "pazienti", tali solo per dissenso (l.b.).

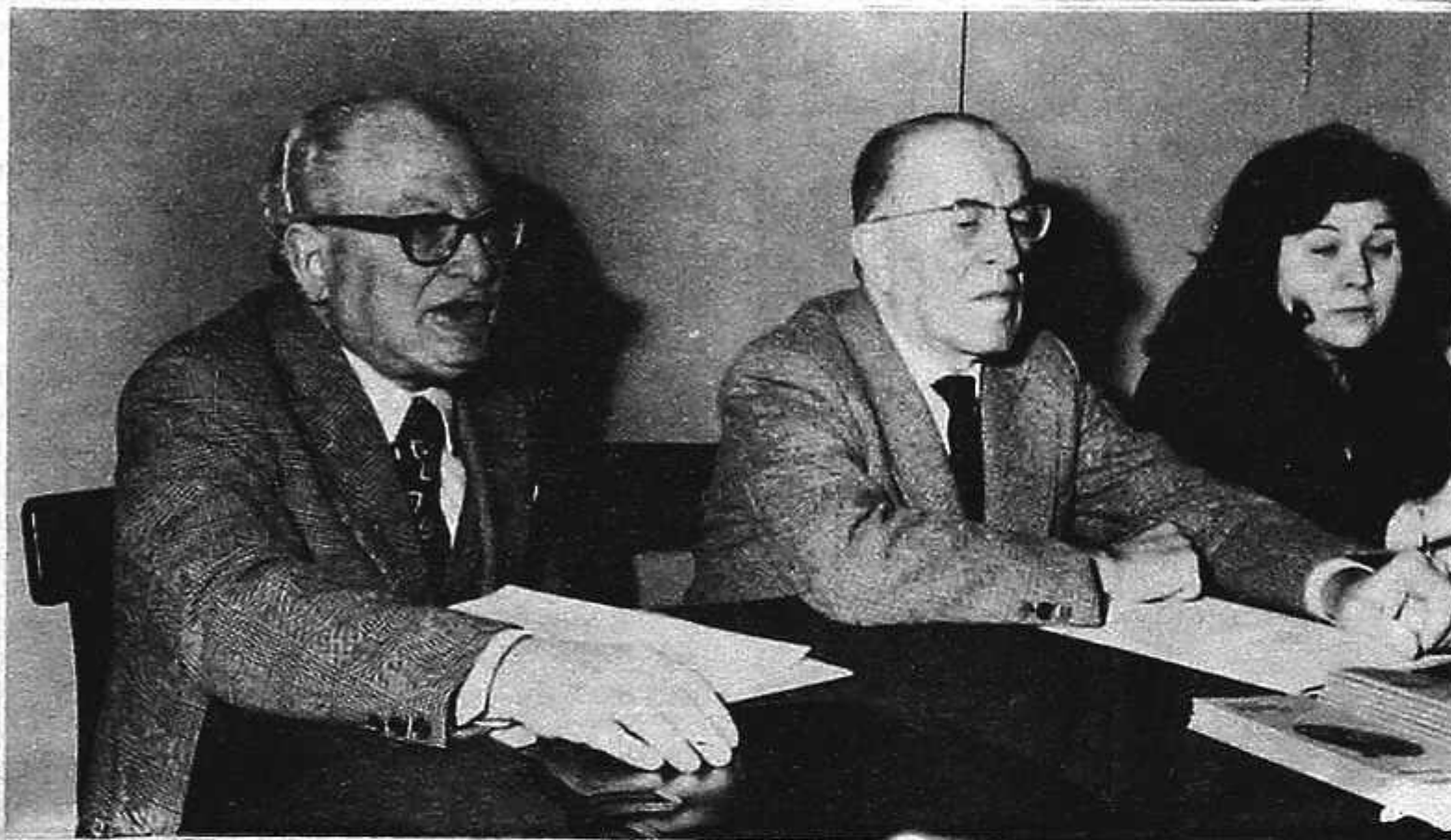


Foto di repertorio: 14.12.78, Conferenza stampa per Ida Nudel a Milano, promossa dall'A.M.I. in collaborazione con la LIDU al Circolo della Stampa, alla presenza della sorella di Ida Nudel.

Attualità del pensiero garibaldino

UN PROCLAMA DI GARIBALDI SULLA POLONIA

L'anno 1982 si apre con una grave incognita: come si risolverà, all'indomani della presa del potere effettivo e decisionale da parte dei militari, il problema polacco.

Chi ha fede e crede nella filosofia marxista e nel socialismo reale ha molti motivi per meditare, in primo luogo l'esclusione e la perdita di credibilità del partito Comunista Polacco. In secondo luogo molti spunti di meditazione vengono offerti dalla constatazione che i militari sparano su chi inneggia alle libertà basilari (come quelle sindacali, di raduno, di circolazione, di associazione, di stampa, di sciopero ecc.). Chi invece crede al marxismo ed alle sue applicazioni, pur constatando che tra marxismo e democrazia effettiva vi è incompatibilità, ha anche motivo di riflettere: le Banche occidentali, da tempo premevano affinché la Polonia saldasse i propri debiti e reclamavano interventi che potessero far aumentare la produzione (e qualcuno sostiene che in certi ambienti finanziari la presa del potere da parte dei militari polacchi sia stata vista di buon occhio). Inoltre il fatto che bambini, vecchi, ed altre componenti della popolazione siano abbandonati a disagi ed alla fame causata solamente da errori politici ed ideologici, non deve far rimanere indifferenti. Nel momento in cui ognuno di noi

dovrà, almeno nel suo intimo, prendere posizione di fronte al dramma polacco, molto utile può essere la citazione del testo che Giuseppe Garibaldi scrisse e proclamò più di 120 anni fa riguardo alla Polonia. Nel momento delle celebrazioni per il centenario della morte di Garibaldi vale la pena di sottolineare l'attualità del pensiero dell'Eroe, uomo di azione e di spada, ma anche uomo che ha nutrito ideali validi ancor oggi. E se le celebrazioni ci daranno una immagine dell'Eroe oleografica, adulatoria, da "Salotto di Nonna Speranza", chi veramente vuole approfondire l'immagine e il contenuto dell'idea di Garibaldi non dovrà far altro che meditare sulla sua presa di posizione di fronte agli avvenimenti Polacchi del 1863-1864. In Polonia la situazione era precipitata il 22 Gennaio 1863. La questione d'Oriente e la guerra in Crimea (1853-1856) furono causa di sollevamenti ed insurrezioni nell'Impero Russo.

Lo Zar Alessandro II (1855-81) per fronteggiare la situazione generale adottò, in politica estera, un atteggiamento più conciliante verso il regno di Polonia. Questo favorì l'azione politica del Conte Aleksander Wielopolski: una serie di riforme che offrirono prospettive interessanti e una evoluzione politica della situazione interna; la base chiese ulteriori espansioni di tale politica, ma il Conte Wielopolski, anche per il suo carattere ed i suoi metodi, voleva restare fedele ad una politica di legale collaborazione con la Russia Zarista. Il contrasto tra i ceti moderati e progressisti nonché con il

segue a pag. 4



IDA NUDEL

In occasione dell'annuncio della liberazione di Ida Nudel, il presidente nazionale dell'AMI ha inviato la seguente lettera all'ambasciatore dell'URSS in Italia:

Signor Ambasciatore, apprendiamo che è imminente la liberazione della cittadina sovietica di religione ebraica IDA NUDEL, dopo quattro anni di durissima detenzione per aver reclamato il diritto di ricongiungimento con la famiglia in Israele.

Questa Associazione Mazziniana Italiana ha espresso a suo tempo la sua dignitosa protesta contro la violazione di uno dei diritti fondamentali contemplati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948, al cui rispetto anche l'U.R.S.S. è impegnata.

Nel momento in cui IDA NUDEL riacquista la sua libertà civile chiediamo che le sia concesso il diritto di raggiungere la sua famiglia in Israele. È un atto di umanità e di giustizia che Ella, Signor Ambasciatore, vorrà sollecitare da parte del Suo Governo corrispondendo agli appelli che Le vengono da tutto il mondo e, con particolare calore da questa Associazione che si richiama ai principi di Giuseppe Mazzini.

Voglia accogliere il nostro fiducioso saluto

IL PRESIDENTE NAZIONALE
(prof. Giuseppe Tramarollo)

RISOLUZIONE SULLA POLONIA

La Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, memore degli storici legami di fraternità che hanno accompagnato il risorgimento mazziniano d'Italia e le lotte di liberazione del popolo polacco, rinnova la solidarietà dei mazziniani italiani ai discendenti di Kosciuszko nel momento in cui una dura dittatura militare, imposta dal potere sovietico, sopprime i diritti civili e politici nella Repubblica Polacca e auspica che il nobile popolo polacco, sempre fedele ai principi mazziniani di religiosità e nazionalità, possa essere presto restituito alla sua piena sovranità in libero rapporto coi popoli liberi.

da pag. 3

UN PROCLAMA DI GARIBALDI SULLA POLONIA

movimento dei giovani patriottici radicali, influenzati dalle idee espresse da Napoleone III ed affascinati ed entusiasmatisi dagli eventi che portarono alla Unificazione dell'Italia, si rese inevitabile. Da notare che l'estrema sinistra del movimento radicale aveva dei contatti con il movimento liberale della stessa Russia e, in seguito, molti di loro si raccolsero a Londra attorno a Karl Marx e Alexander Hersen. La situazione, presente questo contrasto, divenne sempre più incontrollabile (da notare che le cerimonie religiose divennero il centro della protesta popolare). La situazione esplose quando fu reso noto un piano di Wielopolski che prevedeva l'arruolamento forzato di una parte della gioventù Polacca nell'esercito dello Zar. Il 22 Gennaio 1863 Varsavia insorse ed immediatamente ebbe carattere di rivolta nazionale polacca, anche se coinvolse i Lituani, i Cattolici della Rutenia.

I patrioti sperarono nell'aiuto della Francia e dell'Austria, che però non si mossero. La guerra durò 15 mesi, con una conclusione (10 aprile 1864) tragica per la Polonia quando i Russi e i loro alleati Prussiani (altra tragica analogia con i fatti del 1939-40) occuparono Varsavia.

Si restaurò una feroce politica di repressione ed una di germanizzazione della vita polacca, accompagnate da esecuzioni, confische, violenze, e deportazioni. Per 30 anni ogni speranza di costituire almeno un governo indipendente ed autonomo dovette essere accantonata. Per Varsavia, all'indomani della soppressione russo-prussiana, la popolazione girava per le strade con il lutto al braccio (come sta succedendo in questi giorni).

Contro queste repressioni si levò la voce di Garibaldi. Garibaldi non dimenticò mai l'aiuto che i polacchi diedero alle lotte per l'indipendenza italiana. Nel 1848 una legione polacca combatté in Lombardia, molti componenti della quale combatterono nei moti mazziniani del 1834. Polacchi si distinsero nel 1849 alla difesa di Roma ove rivalsero i nomi di Mickiewicz, di Wieszinski, ecc. Uomo di azione, Garibaldi all'indomani dell'Unità organizzò una scuola militare che prima ebbe sede a Genova e poi a Cuneo da cui uscirono circa 300 allievi i quali tutti parteciparono nel 1863 all'insurrezione di Varsavia. Al momento del precipitare degli eventi Garibaldi dall'alto della sua autorità morale, fece sentire la sua voce.

"Il popolo polacco sarà libero e si eleverà al di sopra del gioco che l'opprime, perchè nessun altro popolo ha dimostrato come questo una tale dignità nella sofferenza. Gli italiani non dimenticano che tanti figli della Polonia versarono il loro sangue per la santa causa italiana. La lotta alla quale la disperazione ha trascinato il Vostro paese deve suscitare la simpatia di tutta la Europa in favore degli oppressi vostri concittadini. Su questa non mancano i generosi che vi tenderanno la mano".

Nell'Italia riunita da appena tre anni si ebbero dimostrazioni prima a Napoli poi si estesero a Milano, Firenze, Torino, Bergamo, Cremona, Genova. Vi furono interrogazioni, sottoscrizioni di petizioni, raccolta di fondi per le popolazioni polacche. Francesco Crispi presentò un ordine del giorno alla

Camera che aggiunto a quello di Giuseppe Ferrara, tendeva a dichiarazioni tipo *"la Camera dichiara sacra la causa della Polonia"*. La Camera riunita, nella capitale Torino, respinse questi ordini del giorno perchè la maggioranza che appena aveva concluso l'Unificazione Nazionale temeva implicazioni con gli imperi che erano interessati alla questione sul suolo polacco.

Gli avvenimenti polacchi del 1863-1864 hanno molto di analogico con la situazione odierna: le relazioni con la Russia, il Governo Polacco che concede qualche libertà e questo dà la stura ad un rinnovamento della società e che fatalmente perde il controllo della situazione per sfociare poi in una soluzione tragica e di forza, unica variante che oggi, almeno sulla scena, sono i polacchi a risolvere le questioni polacche. Comune anche la reazione delle altre nazioni. In un primo momento un impeto di solidarietà, di voler far qualcosa per i polacchi, in un secondo momento tutto scivola verso un oblio ed una accettazione di fatto della realtà affermatasi. Garibaldi, proprio intuendo questo stato di cose reagì rivolgendosi da Caprera il 1° febbraio 1863 ai popoli d'Europa un'appello accorato:

"Non abbandonate la Polonia! Non aspettate di essere ridotti alla disperazione come essa. Non lasciate bruciare le case del vicino, se volete essere aiutati a spegnere l'incendio che divora la vostra".

E l'attualità di questo messaggio non teme smentite di sorta.

Massimo Coltrinari



MAZZINIANESIMO E GARIBALDINISMO

Esattamente un secolo fa moriva a Caprera Giuseppe Garibaldi. Dieci anni prima si era spento a Pisa Giuseppe Mazzini. Il pensiero e l'azione di cui furono protagonisti hanno contrassegnato in modo indelebile la nascita dello Stato italiano alimentando nel contempo una serie di riflessioni e concezioni etico-politiche tuttora inserite nel dibattito sociale e culturale del Paese. Ma, pur concedendo lo spazio strettamente necessario all'aspetto biografico, come si sviluppò questo duplice, ma non sempre parallelo, filone storico rappresentato da mazzinanesimo e garibaldinismo? All'interrogativo ha risposto nel corso di un incontro svoltosi nell'Auditorium della Cassa di Risparmio (g.c.) il presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana prof. Giuseppe Tramarollo che, come ha ricordato nelle parole introduttive il segretario imolese dell'Associazione dott. Mario Barnabè, "unisce alla tensione morale del mazziniano il fervido impegno ed il rigore scientifico del mazzinista".

"Il Mazzinanesimo è stato e rappresenta una ideologia associazionistica mentre il Garibaldinismo - ha esordito l'oratore - è vissuto sugli stimoli di un volontariato per la libertà. Col Mazzini prese il via un serio tentativo di costruire lo Stato moderno dando vita anche, nel 1831, al primo partito politico moderno quale fu la Giovine Italia".

Vennero affrontati e dibattuti il rapporto fra Stato e Chiesa, i temi riguardanti il lavoro organizzato, sfociati poi nella fondazione della prima Costituente del Lavoro, mentre si

infittirono gli sforzi per organizzare una democrazia europea, basata sulla libertà dei popoli, con la costituzione, nel 1834, della Giovane Europa. Ed è proprio su quest'ultimo obiettivo strategico, racchiuso nella "visione europea", che Garibaldi si mostrò più che mai vicino al Mazzini, come dimostrò "il messaggio indirizzato dal generale, dopo la battaglia del Volturno, a tutti i capi di Stato europei". A dividere i "Nostrì" furono invece il programma garibaldino de "l'Italia e Vittorio Emanuele" ed il giudizio negativo del Mazzini sulla "Comune di Parigi", che rappresentò "il momento del massimo dissidio ideologico alimentato dalla fervida campagna antimazziniana ed anarchica". Al Mazzini spetta invero, ha sottolineato il prof. Tramarollo, "il diritto di primogenitura nel concepire il Federalismo Europeo non come opera di vertice ma di popolo organizzato". Non è mancato in quest'occasione un breve riferimento del prof. Tramarollo al prossimo rinnovo nel 1984 del Parlamento Europeo attraverso l'adozione, come sostenuto dallo stesso Movimento Federalista Europeo, "di un sistema elettorale unico in tutti gli Stati europei. Ritornando ai "Nostrì" l'oratore non ha però evitato di ricordare che "l'Italia si è fatta su strade diverse da quelle sognate dal Mazzini e da quelle per cui si era battuto Garibaldi".

Al termine dell'incontro il segretario imolese, dopo aver ricordato alcune figure imolesi figlie dell'insegnamento mazziniano, come Felice Orsini, Rinaldo Andreini, Antonio Pezzi, Luigi Lolli, Alessandro Melloni e Luigi Sassi, si è soffermato su due principi basilari del pensiero e dell'azione mazziniana: "quello dell'indivisibile concezione del diritto e del Dover e l'altro sulla fondamentale regola di fraternità dei popoli".

"Da parte nostra - ha concluso il segretario imolese dell'Associazione Mazziniana Italiana - confermando la validità dell'assioma mazziniano per cui la Vita è Missione e il Dover è la sua Legge, indichiamo nel dovere odierno un quotidiano e serrato impegno verso la democratizzazione delle Comunità europee e la meta degli Stati Uniti d'Europa, ad evitare il perpetuarsi delle sovranità limitate economiche e militari e consentire al popolo di Europa di divenire soggetto di politica ed arbitro del proprio destino e non più oggetto del contendere altrui".

a.g.

CAPRERA

L'Associazione Mazziniana Italiana in collaborazione con la Teca Travels di Livorno organizza una gita a Caprera nel periodo 31/5 - 4/6 con il seguente programma:

Partenza da Livorno il 31 maggio alle ore 22,30. - Arrivo ore 8,00 a Olbia e trasferimento al Villaggio Valtur nell'isola di S. Stefano.

Il 2 giugno si effettuerà la gita a Caprera.

Il ritorno è previsto per le ore 8 del mattino del 4 giugno a Livorno.

La quota per persona è di £. 186.000, che comprende il viaggio su MN "Olbia", due giorni di pensione completa al villaggio Valtur sull'isola di S. Stefano e i trasferimenti in pulman e battello.

Maggiori informazioni si possono avere presso la Teca Travels - Livorno - Via Poggiali, 10 - tel. 21394 - 38341 o presso l'A.M.I.

La crociera sarà preceduta, secondo programma che sarà tempestivamente comunicato agli associati e su P.M. dal Convegno Nazionale a Livorno.

LA "TRAFILA" TOSCO-ROMAGNOLA PER SALVARE GARIBALDI

"Con Bonnet, scrive Garibaldi, a cui confesso devo la vita, comincia la serie dei miei protettori. Bisognava vedere con che cura essi attendevano alla mia salvezza!".

Il 5 agosto, quando ancora le autorità ignoravano la morte di Anita, il generale austriaco Gorzkowski emanava un feroce bando contro chiunque prestasse aiuto o ricovero al bandito Garibaldi ed al suo "corpo di masnadieri"; contro i contravventori sarebbero state applicate le leggi del Giudizio Statario Militare, il che voleva dire la fucilazione.

Ma sangue romagnolo non tradisce. Fin da quando era sceso da San Marino per poi imbarcarsi a Cesenatico, Garibaldi aveva trovato amici e protettori. La marcia dalla Repubblica del Titano all'Adriatico, fu tutt'altro che facile ed è doveroso ricordare le peripezie ed i pericoli a cui fu sottoposta la falange garibaldina (composta di circa 200 uomini di fanteria e di 50 militi a cavallo), che si salvò grazie all'aiuto dei tanti generosi romagnoli, abitanti lungo le direttrici, che dalle balze e dai dirupi dell'Appennino, conducevano al porto di Cesenatico.

Garibaldi marciava in testa alla colonna insieme alla moglie Anita, ad Ugo Bassi, Ciceruacchio, Forbes, Livraghi, al generale Domenico Piva, ecc.

Scivolando tra le gambe delle scolte austriache, benchè stanchi, laceri, sfiniti, specialmente Anita, stremata dagli sforzi ed a causa dell'avanzata gravidanza, la colonna giunse agli abitati di Musano, Sogliano, Longiano ed a Gatteo. Quivi i Reggenti della Comunità, con lettera diretta al Governatore di Savignano, avvertirono le autorità austropapaline della presenza di Garibaldi, ma il suddetto Governatore, Giulio Cesare Ceccarelli, uomo di nobili sentimenti patriottici, trattenne lo scritto presso di sé per alcune ore, onde favorire Garibaldi nella sua marcia di avvicinamento a Cesenatico. Da Gatteo al porto romagnolo, la colonna, ormai ridotta a pochi fedeli, fu guidata da un certo Abbondanza Francesco, un ventenne molto coraggioso che aveva atteso il Generale rannicchiato dentro il cavo di un olmo.

Finalmente, un po' prima di mezzanotte, la colonna riunita, poté entrare a Cesenatico. A quell'ora tutta la cittadina dormiva, e per fortuna dormivano pure i pochi gendarmi pontifici ed austriaci, che facilmente furono tutti fatti prigionieri.

I barcajoli chiogetti, padroni dei barconi da pesca, i famosi "bragozzi", furono svegliati e dovettero, per amore, o per forza, aiutare i garibaldini a levare le ancore. La mattina di giovedì 2 agosto, alle ore sei, la flottiglia dei bragozzi, salpò da Cesenatico e per tutta la giornata la navigazione procedette felicemente, per cui alle nove di sera, erano già davanti a Magnavacca (l'attuale Porto Garibaldi). Il cielo era sereno ed una luna, ahimè troppo bella, fu fatale alla spedizione garibaldina. Un brigantino austriaco "l'Oreste" ed altre navi minori, avvistarono la flottiglia, che presero subito ad inseguire ed a cannoneggiare. Fu la fine del bel sogno di raggiungere la Repubblica di Venezia, che ancora resisteva alle truppe di Radetzky! Otto bragozzi furono subito catturati ed i 162 legionari fatti prigionieri e condotti a Pola; tre si arresero, due si arenarono, e su uno di essi, vi era Garibaldi con Anita ed altri amici, ma quest'ultimi, appena scesi a terra, dovettero dileguarsi per sfuggire alla caccia spietata degli austro-papalini.

Garibaldi rimase solo con la moglie Anita e con il capitano Leggiero (Luigi Coliolo), il quale era ferito ad un piede.

Da questo momento ha inizio l'epica odissea del "trafugamento", o "trafila" toscoro-magnola per salvare la vita di Garibaldi!

Nino Bonnet, l'affiliato della "Giovine Italia", fu il primo "angelo salvatore di Garibaldi". Egli, insieme ad un povero diavolo, detto "Baramoro", condusse il Generale ed Anita, attraversando canali, paludi e stradicciuole quasi impraticabili e col costante pericolo di essere scoperti dalle varie pattuglie nemiche, fino alla Fattoria Guiccioli alle Mandri-



Palermo - monumento a Garibaldi.

le, abitata dai fratelli Ravaglia. Ma per Anita nulla valsero le premure e le cure amorose dei presenti e di un medico, giunto da S. Alberto. La bella creola, venuta dall'America per seguire il suo bel Josè, non resse all'asprezza delle fatiche, nè poté rispondere alle preghiere del suo Eroe, che inginocchiato al suo letto, piangeva dirottamente. Erano le ore 7,45 del 4 agosto 1849, quando spirò.

Fu, forse quello, l'istante più amaro nella vita di Giuseppe Garibaldi!

Ma, purtroppo, non c'era tempo da perdere; gli austriaci incalzavano ed il cerchio degli inseguitori si faceva sempre più stretto. Cosicché Garibaldi passa di casa in casa, anzi si può dire di mano in mano, per monti, per valli, per fiumi, sotto gli occhi del nemico che gli dà una caccia spietata.

Per più di un mese, guizza tra le maglie della rete austro-papalina.

Quale altro capitano nel mondo sarebbe sfuggito incolume all'accerchiamento e alla cattura? Ma, ripetiamolo, se ciò non avvenne, grandissimo merito fu degli uomini della Romagna e poi della Toscana! Di quei popolani, di quei pescatori e barcajoli, di quei contadini e di tutte quelle donne, compresi giovani ragazzi. Fu tutta questa gente dei campi e delle città, colta ed incolta, conscia ed inconscia, la quale vedeva in Garibaldi l'unica salvezza dell'Italia!

Purtroppo, alcuni patrioti caddero nella rete dell'acerrimo nemico: il frate barnabita Ugo Bassi, il capitano Livraghi, Ciceruacchio (Angelo Brunetti) coi suoi due figli Luigi e Lorenzo; i genovesi don Stefano Ramorino ed il capitano Parodi ed altri legionari, furono presi e fucilati, mentre Nino Bonnet che doveva essere fucilato a Bologna insieme ad

Ugo Bassi ed a Livraghi, fu lasciato libero dopo una prigionia di 25 giorni dal nuovo comandante austriaco Strassoldo, succeduto al feroce Gotzkowski.

Intanto il fuggiasco Garibaldi trova, per fortuna, tanti altri Bonnet, i quali lo indirizzano presso fidati amici; la sera del 14 agosto decidono, approfittando del trambusto per la festa dell'Assunta, di portare il Generale a Ravenna città, in bocca al lupo! Garibaldi pensava ancora di potersi recare a Venezia, ma si accorse che l'impresa non era possibile, per cui non rimaneva che scegliere la via della Toscana per poi raggiungere la Liguria. Così fu fatto.

I patrioti ravennati, tra cui da notare Giuseppe Salvini, detto Juffina, spedirono Garibaldi e Leggiero a Forlì; ma a Coccolia c'era una stazione di carabinieri da superare che però il furbo Juffina seppe ben aggirare, cosicché il 15 agosto la via per Forlì era libera. Di lì per Terra del Sole, occorreva passare i fuggiaschi in Toscana. Il difficile compito fu affidato ad un prete, Don Giovanni Verità di Modigliana, quello che Garibaldi chiamò "il vero sacerdote di Cristo".

L'eroico prete non perde tempo. Quando gli scrissero di tenersi pronto nel tal punto, egli con la solita tranquillità dimostrata sempre nel salvataggio di tanti altri proscritti, si recò, ogni sera, all'appuntamento. Col suo abito corto di cacciatore, partiva da solo da casa sua e se incontrava qualche importuno gli rispondeva che andava "alla cantata delle storne".

La notte del 20 agosto 1849, giunto il segnale convenuto, Don Giovanni (Don Zvàn per i suoi parrocchiani), s'incamminò verso la cima del monte Trebbio, il monte che divide Modigliana da Dovadola. Pioveva forte. Garibaldi e Leggiero giunsero in biroccino. L'incontro fu assai commovente, ma da uomini forti quali essi erano. Subito si misero in cammino. Si racconta che sorsero alcune difficoltà per attraversare il torrente Marzeno reso impetuoso dalle recenti piogge. Il noto scrittore romagnolo Alfredo Oriani, nel suo volume "Fino a Dogali", descrive l'episodio del guado del torrente in piena con il prete che porta sulle spalle Garibaldi (a dir il vero ricordo che a casa mia vi era un quadro così fatto), ma lo storico faentino Piero Zama dice essere ciò "una bella favola".

Ma ritorniamo ai fatti. Garibaldi fu ospite in casa del sacerdote "un par di giorni". Poi, dopo accordi con altri patrioti della zona, sempre guidato da Don Giovanni, prese l'Appennino, giunse a Palazzuolo e per Pietramelata, le Filigare e poi Prato; ma nelle vicinanze di questa località, "il generoso nostro conduttore in cerca di un'altra guida, più non lo scorgemmo e con grande rincrescimento ci dovvemmo distaccare", così scrisse più tardi Garibaldi.

Proseguendo dopo Prato, e non senza gravi difficoltà e pericoli, il Generale, seguito tuttora dal zoppicante capitano Leggiero, arrivò a Portovenere, da dove poté imbarcarsi per Genova, sano e salvo.

La cosiddetta "trafila toscoro-magnola", aveva funzionato alla perfezione. Garibaldi, firmandosi Giambattista Grimaldi, poté scrivere al caro e devoto Don Giovanni Verità la famosa lettera con l'annuncio che "le due balle di seta", erano giunte a salvamento.

Libero Elvezio Franceschini

Nell'anno del centenario della morte di G. Garibaldi noi lo ricordiamo come il militare che non soverchiò mai il cittadino, il patriota che non offuscò mai l'europeo, l'italiano che non cancellò mai il sostenitore della libera e pacifica convivenza di tutti i popoli.

CRONACHE DELL'AMI

DIREZIONE NAZIONALE

Il giorno 28 febbraio nella sede sociale si è riunita la Direzione Nazionale, sotto la presidenza del v. presidente nazionale dott. Fussi. Il prof. Bisicchia ha presentato un'ampia relazione sull'organo sociale IL PENSIERO MAZZINIANO, il dott. Socrate Benvenuti, segretario amministrativo ha presentato i bilanci consuntivo e preventivo che sono stati approvati dopo ampia discussione e l'intervento della v. segretaria prof. Maria Pia Roggero.

Sono state ratificate la costituzione dei Comitati Regionali della Sicilia e del Friuli-Venezia Giulia e di alcune nuove sezioni (Massa Marittima, Giarre, Monfalcone, Cordero). È stata accolta con felicitazioni l'accettazione di Livorno a sede del Convegno Nazionale per il centenario di Garibaldi e come base di partenza per una escursione a Caprera. Sono intervenuti nella discussione Richetta (Torino, segretaria nazionale) Sipala (Catania, vicepresidente nazionale) Zannelli (Napoli) Lanzoni (Forlì) Veltri (Ancona) Cavazza (Bologna) Bua (Trieste). Su proposta del presidente nazionale Tramarollo la Direzione ha approvato una risoluzione di solidarietà col popolo polacco e una lettera all'Ambasciatore dell'URSS per la concessione dell'espatrio in Israele di Ida Nudel, di prossima dimissione dal Lager in cui ha scontato quattro anni di detenzione. Per il caso della Nudel l'A.M.I. aveva a suo tempo promosso la costituzione di un apposito Comitato di Solidarietà.

--*-*

Per iniziativa della Segreteria Nazionale il vicepresidente prof. Mario Sipala dell'Università di Catania (invitato anche dal gruppo milanese dell'AEDE) ha tenuto nella sede (g.c.) della SIOI a Palazzo Reale una brillante conferenza in relazione con la grande Mostra Civica Milanese "Anni Trenta". Presentato dal presidente Tramarollo l'oratore ha trattato di Vitaliano Brancati fra due dittature, analizzandone l'adesione iniziale al vitalismo fascista ben presto abbandonato con la trasformazione del movimento in regime. Approdato al crocianesimo avversò con pari fermezza il nuovo conformismo comunista staliniano: nella sua vasta produzione letteraria Brancati ha efficacemente rispecchiato il duplice dramma generazionale.

MILANO

Per ricordare la storica data del 9 febbraio 1849, la sezione di Milano ha promosso una serata sul tema "La gloria e le vicende della Repubblica Romana", che si è svolta a Palazzo Dugnani, sotto il patrocinio del Comune di Milano. Dopo il saluto del presidente della sezione, Roberto Brandi (che ha letto anche un messaggio di adesione del presidente del consiglio, Spadolini), ha parlato il vice presidente nazionale dell'AMI, Michele Cifarelli, che ha tracciato, con vivacissimo stile oratorio ed efficacia documentaria, un esemplare profilo del ruolo di Mazzini "statista", durante il breve, intenso, memorando periodo della Repubblica Romana. L'occasione del 133° anniversario è servita anche a Cifarelli per ricordare l'apporto, decisivo ed eloquente, di Garibaldi, mettendone in luce l'audacia militare e il fortissimo spirito di amor di patria. La manifestazione, molto ben riuscita, è valsa così come simbolica "premessa" alla serie di iniziative per il centenario garibaldino, che la sezione milanese sta organizzando in collaborazione col Comune nel ciclo "Milano per voi".

Il Centro Studi Romagnosi, in collaborazione con la Civica Amministrazione di Milano e l'Archivio di Stato, ha programmato un ciclo di conferenze "Milano per voi" su "La presenza del pensiero di Gian Domenico Romagnosi nell'azione e nella cultura italiane del XIX e XX secolo". La serie di conferenze inizia con il prof. Ettore Albertoni, su "Significato e presenza del Romagnosi nella cultura politica italiana dalla seconda metà del XIX al XX secolo", il prof. Luciano Russi su "Carlo Pisacane e l'interpretazione nazional rivoluzionaria e socialista del pensiero storico del Romagnosi" e il prof. Roberto Chiarini su "Il giovane Filippo Turati e l'interpretazione politico-sociale del pensiero giuridico del Romagnosi". Seguirà il prof. Giuseppe Tramarollo con "A. Mario, A. Ghisleri, G. Conti, G. Belloni e le interpretazioni del Romagnosi nella tradizione repubblicana post-mazziniana", il prof. Arduino Agnelli sul "Significato degli studi su Romagnosi nel XX secolo: Gioele Solari" e il prof. Renato Treves su "Alessandro Levi e il problema della giustizia". In concomitanza con il ciclo di conferenze è stata allestita la *Mostra itinerante romagnosiana*, presso l'Archivio di Stato di Milano, via Senato 10.

TRIESTE

Per iniziativa della sezione è stato tenuto a Monfalcone (dove è stata fondata una nuova sezione, come a Pordenone e Sacile) il primo congresso regionale mazziniano alla presenza del vicepresidente nazionale on. Cifarelli, che ha pronunciato un vibrante discorso illustrando le finalità educative e culturali dell'A.M.I. aliene da ogni inframmettenza partitica. L'amico Oliviero Fragiaco, eletto segretario regionale, ha svolto una relazione sulla attualità politica e sociale ma soprattutto etica del pensiero mazziniano. Sono state proposte iniziative di contatto culturale con le istituzioni della superstita minoranza italiana in Istria.

NOVITÀ LIBRARIE

GIUSEPPE TRAMAROLLO - **Giornalismo di libertà**, Ed. P.A.C.E. - Evoluzione Europea, Cremona 1981, pp. 128, L. 3.500

I dieci saggi qui raccolti ripercorrono l'itinerario della storia del giornalismo di libertà, dove più che le personalità dei giornalisti - Verri, Mazzini, Ghisleri, Conti - sono analizzati i caratteri specifici di questo fenomeno: il giornalismo mazziniano nasce a Marsiglia nel 1832 con la rivista clandestina "La Giovine Italia".

Una ricca bibliografia completa in modo adeguato gli interessanti e vivaci saggi.

GIUSEPPE TRAMAROLLO - **Risorgimento in Sicilia**, Ed. Evoluzione Europea, Cremona 1981, pp. 96, L. 2.000

Dodici brevi capitoli, ampiamente illustrati, sulle vicende e sui personaggi protagonisti del Risorgimento in Sicilia, ci portano a riflettere su come l'Isola contribuì in modo determinante e generoso all'Unità d'Italia, contributo non sufficientemente conosciuto a causa di giudizi negativi sulla presenza del mazziniano in Sicilia.

*

Le richieste possono essere indirizzate alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. (20122 Milano, via Pantano, 17) oppure alla Direzione de "Il pensiero mazziniano" (26100 Cremona, via R. Manna, 20).

FERRARA

Si è svolta l'assemblea sezionale che ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali: in sostituzione della prof. Bruna Baraldini, cui l'assemblea ha rivolto un caldo ringraziamento per la passata gestione, è stata eletta presidente la prof. Ilda Galletti. È stato tracciato un piano di attività con una commemorazione della "Giovine Italia", una manifestazione europeista con l'intervento del prof. Franco Emilio Borsani e l'allestimento (di cui si occuperà il prof. Badia) della mostra itinerante "Donne ieri" già esposta con successo a Milano, Trento e Bologna. Le manifestazioni avverranno in collaborazione con l'AEDE.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

EUROPEI d'ITALIA



EDIZIONI EVOLUZIONE EUROPEA

IMOLA

Per iniziativa della nuova Sezione nel Salone assai affollato della Cassa di Risparmio sono state aperte le celebrazioni del centenario garibaldino con una conferenza del presidente nazionale Tramarollo, che ha trattato il tema "Garibaldinismo e mazziniano nella storia d'Italia" sottolineando la formazione mazziniana di Garibaldi e la validità, anche esaurito il mito garibaldino coll'ultimo volontariato in Spagna del "Battaglione Garibaldi", del pensiero mazziniano per i problemi odierni. Ha introdotto il segretario dott. Mario Bernabè che ha illustrato efficacemente le finalità civiche ed educative dell'A.M.I. Erano presenti tra gli altri il segretario regionale emiliano-romagnolo prof. Cavazza e il cap. Lanzoni della Direzione Nazionale. La prof. Annunziata Mazzini ha portato la calorosa adesione dell'AEDE.

CESENA

Nel Palazzo del Ridotto si è svolto un convegno sullo stato attuale della storiografia del movimento repubblicano, organizzato dall'Istituto Regionale di studi economici, politici e sociali "U. La Malfa" di Bologna. Ha diretto i lavori il presidente prof. N. Matteucci e ha tratto le conclusioni dei lavori l'on. Oddo Biasini. Hanno riferito il prof. Bruno di Porto, il prof. Luigi Lotti e il presidente dell'A.M.I. Tramarollo, che ha parlato della storiografia sul giornalismo mazziniano e repubblicano dalle origini giacobine ad oggi.

Nel Ridotto del Teatro Civico per iniziativa dell'A.M.I. e dell'Associazione Italia-Israele si è svolta la presentazione delle "Interdizioni israelitiche" di Cattaneo, riedite dall'U.-D.A.I. di Milano, in occasione della costituzione della sezione cesenate di Italia-Israele. Hanno parlato il segretario bolognese dott. Balderi, il segretario cesenate prof. Guidazzi, l'addetto stampa dell'ambasciata di Israele a

Roma dott. Recanati e hanno rivolto fervidi auguri il Presidente del Consiglio Regionale Emiliano-Romagnolo dott. Bartolini e l'on. Oddo Biasini, che ha duramente stigmatizzato una provocazione antisemita di "democrazia proletaria". Il presidente dell'A.M.I. Tramarollo ha tracciato la storia del saggio cattaneano, contemporaneo a due articoli di Mazzini sulla "Jeune Suisse" (1836), e ha rilevato le vittoriose sfide del popolo ebraico alla natura, alla storia, alla geografia e alle secolari persecuzioni con la creazione dello stato democratico di Erez Israel, che attua tante istituzioni di ispirazione mazziniana.

SAVONA

Nel 110° anniversario della morte di Mazzini, a cura della Civica Amministrazione, è stata deposta una corona sulla lapide che alla fortezza del Priamar ricorda la prigionia di Mazzini. Alla cerimonia sono intervenuti il Sindaco di Savona, il prof. E. Costa dell'Istituto per la Storia del Risorgimento e il prof. Carlo Carozzi, presidente della Sezione di Savona dell'AMI.

Dopo la cerimonia il pubblico ha visitato la cella dove Mazzini ideò la "Giovine Italia", e il "Centro Studi Mazziniani" funzionante nel Palazzo della Sibilla.

PISA

Nel 110° anniversario della morte di Mazzini, presso la Domus Mazziniana Vittorio Parmentola e il prof. Giuseppe Tramarollo hanno ricordato Terenzio Grandi, il decano dei mazziniani recentemente scomparso, inaugurando la rassegna documentaria "Un mazziniano attraverso il novecento". La prof. Emilia Morelli ha presentato il primo volume delle Memorie di Filippo Spatafora su "Il Comitato d'Azione di Roma dal 1862 al 1867".

ANCONA

Nominato dalla Direzione Nazionale a rappresentare l'AMI in seno alla D.N. del P.R.I. il prof. Mario Veltri ci ha dichiarato: "Sono fiducioso di poter contribuire a rendere più proficui i rapporti tra l'A.M.I. ed il P.R.I., sia a livello nazionale, sia a livello locale al fine di incrementare ed ampliare, negli iscritti e nei cittadini, la conoscenza di quanti, col pensiero e con l'azione, hanno operato ed operano per realizzare "l'idea repubblicana" di Giuseppe Mazzini, oggi più attuale che mai.

Sono convinto che il 'movimento repubblicano' non possa ridursi ad una visione illuministica-razionalistica-economicistica, anche se questo aspetto, presente in tutta l'area liberal-democratica, rappresenta una parte non trascurabile che si è venuta sviluppando nell'ultima fase, soprattutto per il contributo originale di Ugo La Malfa. Bisogna guardare alla globalità del 'movimento' ed alle sue numerose sfaccettature, non perdendo di vista la sua origine storica e la sua evoluzione nel tempo.

Proprio nel momento in cui crollano i falsi idoli come giganti di argilla e la mitica età dell'oro dell'egualitarismo e della massificazione si riduce alla ricerca della pietra filosofale indicata come 'terza via', proprio in questo momento, dobbiamo mostrare alla gente, al popolo, anche con l'esempio, la giustezza delle idee di cui siamo portatori. Il momento ci è propizio anche per l'opera illuminata e saggia che il Sen. Giovanni Spadolini, primo presidente di un governo a guida laica, sta offrendo agli italiani e al mondo intero, suscitando simpatia di popolo ed ammirazione".

NAPOLI

Allo scopo di dare maggiore diffusione alle pubblicazioni edite dal Centro Napoletano di Studi Mazziniani ed anche per dotare le biblioteche sezionali di utili strumenti operativi, la Sezione AMI di Napoli ha deciso di donare alle consorelle in Italia parte della sua scorta libraria.

Una prima tranche dei testi in questione, di notevole pregio per gli studiosi del pensiero mazziniano, peraltro non reperibili sul mercato, sono già in corso di spedizione.

Il costo dei libri è del tutto gratuito e così pure gratuite sono le spese di spedizione postale.

Le Sezioni che fossero interessate ad avere altre copie, in aggiunta a quelle già spedite, possono chiederle scrivendo al Dott. Gennaro Zannelli - Via Domenico Fontana, 49 - 80129 Napoli.

Le richieste saranno evase fino ad esaurimento del plafond.

CATANIA

Nella ricorrenza dell'anniversario della Repubblica Romana del 1849, presso la sala "Mazzini", la dott. Gisella Padovani dell'Università di Catania e la dott. Rosa Montesanto, segretaria del Movimento Femminile Repubblicano, hanno presentato il recente volume di Giuseppe Tramarollo *Giornalismo di libertà*. La manifestazione, organizzata dall'Associazione Mazziniana Italiana e dall'ENDAS di Catania, è stata introdotta dal prof. Mario Sipala, vice presidente nazionale dell'AMI.

Le oratrici hanno messo in luce la novità e il valore storiografico del libro, che attesta il costante interesse del Tramarollo per le problematiche politiche e culturali connesse alle vicende risorgimentali e, in particolare, per il pensiero e l'opera di Mazzini. Il "giornalismo di libertà" si identifica sostanzialmente col giornalismo mazziniano, e ha le sue matrici storiche e culturali in quella stampa "liberale" che fiorì soprattutto a Milano, tra la seconda metà del Settecento e gli inizi del secolo successivo.

La vitalità del modello mazziniano, che nel Novecento ha continuato a rappresentare un termine di riferimento fondamentale per la cultura italiana, è stata messa in luce anche in una conferenza che la dott. Padovani ha svolto presso il centro culturale "La Crisalide". L'oratrice ha parlato sul tema "Silone tra Marx e Mazzini", mostrando come nella sua critica al marxismo e nella sua esigenza di contrastarne il monopolio ideologico, lo scrittore abruzzese abbia ripreso e approfondito molti dei concetti che, con straordinaria antiveggenza politica, Mazzini aveva espresso un secolo prima.

NAPOLI

Nella sala "Silvio Pozzi" della Sede di Napoli si è tenuta l'assemblea generale dei soci, appositamente riunita per il rinnovo delle cariche sociali, cui hanno presenziato il Presidente del Consiglio regionale della Campania, On.le Mario del Vecchio ed il Consigliere Nazionale Dott. Gennaro Zannelli.

Il Prof. Diamante Napolitano, nel corso

della relazione da lui esposta per la presidenza uscente, ha ricordato i nomi di: Cecilia Motzo Dentice d'Accadia, Ferruccio Keller, e Ugo Sbrana, recentemente scomparsi, che per anni hanno concorso ad alimentare la fiamma mazziniana con il loro generoso e qualificato contributo.

Nella sua relazione la Segretaria Amministrativa, Tonia Mancini, ha voluto a sua volta ricordare l'impegno profuso, durante i luttuosi eventi causati dal terremoto, dalla pattuglia mazziniana ed in particolare Paolo ed Antonella Guerriero ed i giovani Donatella e Paolo Zannelli, prodigatisi con coraggio e generosità mentre tremava ancora la terra.

Dopo ampio ed approfondito dibattito, l'assemblea, approvate le relazioni, ha provveduto ad eleggere il nuovo Consiglio Direttivo che risulta così formato: Prof. Tarcisio Amato, Ing. Tommaso Benincasa, Dott. Giuseppe Bilo, Avv. Pierino Cione, Prof. Luigi Compagna, Ing. Roberto De Candia, Avv. Mario Del Vecchio, Avv. Enrico Di Lorenzo, Prof. Giuseppe Galasso, Prof. Gennaro Incarnato, Sig.na Tonia Mancini, Prof. Diamante Napolitano, Prof. Rosario Quirino, Prof. Avv. Vincenzo Spagnuolo Vigorita, Prof. Fulvio Tessitore, Dott. Gennaro Zannelli, Avv. Ettore Zappoli.

In chiusura di riunione gli amici della Sezione, in affettuoso riconoscimento della sua ultratrentennale attività profusa a favore della diffusione del pensiero mazziniano, hanno voluto offrire in dono al Prof. Cleto Carbonara, che ha accettato commosso, le insegne di Grande Ufficiale della Repubblica e quelle di Commendatore al Prof. Fulvio Tessitore per l'apporto prestato per il periodo della sua presidenza.

A lavori assembleari conclusi, il nuovo Direttivo nazionale, appositamente riunitosi, ha eletto l'On.le Avv. Mario Del Vecchio, Presidente della Sezione AMI di Napoli; il Prof. Diamante Napolitano, Vice Presidente; il Dott. Gennaro Zannelli, Responsabile delle Pubbliche relazioni e Tesoro; la Sig.na Tonia Mancini, Segretaria Amministrativa.

TRAPANI

Una manifestazione sul tema, "Attualità del pensiero mazziniano", si è tenuta a Trapani presso il Circolo Culturale "G. Mazzini", affollato da soci e da studenti. L'iniziativa, infatti, era stata presa dalla Federazione Giovanile Repubblicana, il cui segretario Rino Giacalone, aprendo la riunione, ha sottolineato il rinnovato interesse dei giovani per la storia del movimento repubblicano.

Hanno quindi parlato il prof. Mario Sipala, Vice presidente nazionale dell'AMI e Davide Giacalone, segretario nazionale della FGR. Entrambi, con frequenti riferimenti alla situazione politica nazionale ed internazionale, hanno messo in risalto la validità dei principi mazziniani in ordine alla questione sociale, al risveglio delle nazionalità oppresse dall'imperialismo sovietico, e alla crisi economica del "socialismo reale". Con particolare adesione è stato rilevato, nell'attività del governo Spadolini, il segno di uno stile mazziniano nel rigore morale e nella valutazione permanente degli interessi generali della Nazione.

Al termine della manifestazione è stata costituita formalmente la sezione AMI a Trapani: l'on. Nino Montanti è stato eletto presidente; il rag. Giuseppe Spezia, tesoriere; il rag. Salvatore Pagano, segretario.

SIRACUSA

"Il mazziniano e i socialismi" è stato il tema di una conversazione tenuta il 2 febbraio dal prof. Mario Sipala dell'Università di Catania, presidente del Comitato regionale siciliano dell'AMI, ad inaugurazione del nuovo anno sociale della sezione mazziniana di Siracusa.

Con un discorso, molto ricco di spunti polemici, l'amico Sipala ha illustrato le posizioni assunte da Mazzini sia nei confronti della scuola liberale, sia nei confronti delle scuole socialiste ed ha mostrato gli errori teorici e storici del socialismo utopistico e del socialismo cosiddetto scientifico che poi si è espresso nel comunismo sovietico. Preso atto con soddisfazione del processo di revisione iniziato nel PCI, l'oratore ha detto che la "terza via marxista" appartiene ancora ad un socialismo irrealista; mentre le proposte mazziniane mostrano una sorprendente vitalità. La manifestazione, che era stata aperta dal segretario Romolo Pastaccini e dal presidente della sezione prof. Paolo Greco, si è conclusa con un appassionante dibattito allargato agli aspetti etici e religiosi del pensiero di Mazzini. Vi hanno preso parte: il preside prof. Salvatore Russo, il p.i. Marcello Lo Jacono, l'avv. Roberto Marino e il dott. Umberto Grande.

RECENSIONI

MARX CARLO - *Manoscritti sulla questione polacca*, introd. di B. Bongiovanni, trad. e presentaz. di E. Grillo, "Dimensioni 65". Firenze 1981, ed. La nuova Italia

Dopo che il Congresso di Vienna assegnò alla Russia la maggior parte del ducato di Varsavia, il popolo espresse più volte, con sanguinose sommosse, la sua aspirazione alla indipendenza nazionale. Dopo l'insurrezione guidata da Traugott nel 1863, che si trasformò in guerriglia, la "questione polacca" rimase fra i grandi problemi della politica europea, fino a che quella nazione vide riconosciuto il suo statuto di paese libero alla conclusione della prima guerra mondiale (dopo le spartizioni del 1772, del 1793 e del 1795, doveva seguirne una quarta, dopo la congiunta occupazione dei tedeschi e dei russi, all'inizio della seconda guerra mondiale).

Ieri come oggi la libertà della Polonia dipende dalla Russia e dal gioco degli equilibri internazionali, ieri europei ed oggi mondiali. Ma, per Marx, anche la libertà, la democrazia ed il progresso sociale del resto dell'Europa dipendevano dall'indipendenza polacca. Il sostegno che i democratici ed i socialisti dovevano dare alla causa polacca non era necessario in nome di un diritto nazionale: emancipare la Polonia dal giogo russo significava in realtà rispingere la Russia autocratica in Asia e sottrarre dal collo dell'Europa la spada di Damocle dell'immobilismo e del dispotismo orientali: così quando all'inizio del 1863 un comitato segreto a Varsavia diede inizio all'insurrezione, Marx ritenne di trovarsi di fronte ad un nuovo 1848 e interruppe il lavoro cui più teneva, vale a dire la critica dell'economia politica di cui solo una parte doveva vedere la luce vivente l'autore. L'insurrezione polacca metteva in secondo piano qualunque altro lavoro, soprattutto quando Bismark offrì allo zar incondizionato sostegno nella repressione dei moti rivoluzionari: nasce in Marx l'idea di scrivere un affresco storico-diplomatico per denunciare la servile subalternità della Prussia alla Russia. La questione polacca si conferma il nodo centrale ed ineludibile della rivoluzione democratica europea, l'allontanamento della Russia dall'Europa ed il tracollo della Prussia a vantaggio della nazione tedesca.

Il primo manoscritto contenuto in questo volume, finora inedito in Italia, è stato pubblicato per la prima volta nel 1961 dall'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam. Venne interrotto da Marx quando la sconfitta dei polacchi mise in luce che la speranza di un nuovo 1848 non era realistica. Il secondo manoscritto anch'esso inedito e pubblicato per la prima volta nel 1961, intende demistificare le pretese della Francia di tutela della Polonia: in effetti la complicità di tutti gli Stati con la regressione russo-asiatica dimostra, per Marx, che l'iniziativa rivoluzionaria dei polacchi trova alleati naturali nei democratici e nei socialisti di tutta l'Europa.

Un libro di attualità, che accresce l'inflazione marxista galoppante. È stato bene presentarlo ai lettori italiani: a quando una presentazione altrettanto attuale degli scritti di Mazzini sulla questione polacca?

Ernesto Everhard

C. GENTILE - *Il Gran Maestro dell'Umanità - Giuseppe Garibaldi*. Edizioni BASTOGI, Foggia 1982, illustrato, lire 10.000.

Forse non è facile parlare di un Uomo come Garibaldi - il quale ha interpretato l'anelito nazionale alla libertà ed alla dignità in momenti di estrema delicatezza storica - in modo da non cadere nella retorica e da non cedere al facile entusiasmo. Ma questo libro - riccamente illustrato e documentato con rigorosa scelta di notizie e di prove - non intende solo o in primo luogo celebrare l'Eroe. Carlo Gentile ha ripreso tutti i motivi di un pensiero e di un'azione luminosi in eguale misura, per proiettare nel nostro tempo ed oltre, l'appello di Garibaldi al Diritto, alla pace, alla indipendenza degli individui e delle Nazioni. La sintesi di tale storia vissuta e vivente può benissimo ritrovarsi nel Trionfo *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*.

Ecco perché, riprendendo con puntigliosa analisi, tutte le testimonianze salvate dalle distruzioni e dall'oblio, l'autore ha parlato di GIUSEPPE GARIBALDI come de IL GRAN MAESTRO DELL'UMANITÀ.

Dalla logica storica di Bovio, il quale pone in parallelo la scomparsa di Hegel, il filosofo della Guerra, con la nascita di Garibaldi, il credente armato del Diritto, si arriva alla uguaglianza dei diritti tra l'Uomo e la Donna, all'apostolato sociale di Teresita (cui si devono le grazie ai condannati del 1898), all'intervento dei repubblicani democratici - in nome del Generale - a tutte le sollevazioni dei popoli oppressi, alla gloria delle Argonne, sulla linea politica tracciata da Arcangelo Ghisleri, al sacrificio di Mario Angeloni, alle brigate Mazzini, a Placido Martini, volontario a Domokos e Gran Maestro martire alle Ardeatine.

Un'altra caratteristica del lavoro appassionato di Gentile è la dimostrazione - specie attraverso le testimonianze di Giovanni Pascoli - che il Generale era un ispirato, aveva una concezione cosmica e religiosa e ne era profondamente convinto, fino a costituire un ponte tra i Sansimoniani ed il Mazzini. Il suo era certo, sotto il simbolo del Supremo Artefice dei Mondi, il Dio di Mazzini, in eterna "rivelazione" sul piano visibile.

Proprio sul piano materiale, ove predominano la meccanica della forza, il machiavellismo e la logica del Potere, Giuseppe Garibaldi manda ora un messaggio dall'immensità. Carlo Gentile ha preposto al libro, un *Invito agli Uomini* in più lingue. È l'invito ad usare la forza per il bene e non per il male, per la libertà e non per la oppressione, per l'avvenire civile e la Repubblica universale.

L'opera infine è tipograficamente ed artisticamente assai apprezzabile, per sobrietà, chiarezza ed anche eleganza. È stata presentata recentemente a Lugano, per iniziativa de "Il Dovero", dando vita alla prima manifestazione pubblica del Centenario Garibaldino.

W.L.

VERONESE LEONE JR - *DOMOKOS 1897. REPORTAGE D'ARTISTA*, Bolaffio ed. Trieste pp. 72 con ill. a colori

Nell'imminenza del centenario garibaldino segnaliamo questo libretto non più recente come preziosa testimonianza diretta del volontarismo garibaldino: si riferisce alla spedizione in Grecia del 1897, in cui cadde in piedi (come cantò il Pascoli) Antonio Fratti: sono disegni e schizzi di un volontario, Vittorio Polli, collegati nel racconto dal nipote di un altro volontario, Leone Veronese.

Testimonianze di altri garibaldini e documenti del Museo del Risorgimento di Trieste impreziosiscono questa brillante rievocazione, condotta con perizia militare e importante anche come storia del

filellenismo italiano, di solito limitato al gran nome di Santorre di Santarosa: ma già nel 1822 erano caduti nella battaglia di Peta undici volontari italiani, poi altri nel 1828 (Broglia, Bassetti, Conturbia), e nel 1866 a Creta più di duemila volontari con 80 ufficiali, quasi tutti reduci dalla campagna cosiddetta del Tirolo. Nel '97 i volontari in camicia rossa (provenienti da varie parti d'Europa) furono 1500, e tra questi il più valoroso fu il gruppo triestino, che testimoniò la sua indomita volontà di liberazione: 32 coraggiosi, fieri irredentisti, di cui il libro di vivacissima narrazione narra le particolari vicende. Molti furono nuovamente volontari in Epiro nel 1912 e poi nella Grande Guerra: il bel libro è una miniera di notizie e di aneddoti.

gius. tr.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

GIORNALISMO DI LIBERTÀ



P.A.C.E.
EDIZIONI EVOLUZIONE EUROPEA

Editrice P.A.C.E. s.r.l.

Pensiero e Azione
Cremonese Editrice

26100 CREMONA - Via R. Manna, 20

L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile della
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVII N. 2-3
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2 m



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)